

★ **altra italia**



L'esperienza di Casa Rut a Caserta. Fondata da due suore orsoline che sono partite da Vicenza con una macchina scassata per iniziare un rapporto con le donne migranti che si prostituivano in strada. Ne è nato un centro in cui sono passate centinaia di ragazze. E una sartoria per lavorare

**NAPOLI**  
Pestato studente: «Erano militanti di Casa Pound»

NAPOLI

Trenta giorni di prognosi, una costola rotta, echimosi per tutto il corpo e un forte choc. È questo il bollettino medico per F.T. un ragazzo della scuola superiore Margherita di Savoia nel centro di Napoli, che ha denunciato di essere stato pestato da 7 attivisti appartenenti al gruppo di Casa Pound. Gli stessi che dal 13 settembre hanno occupato un monastero abbandonato nel quartiere di Martedi. Secondo il racconto del giovane tra i suoi aggressori ci sarebbe stato anche il portavoce del collettivo Giuseppe Savuto. Il gruppo avrebbe approfittato dell'uscita da scuola dello studente che rimasto solo sarebbe stato accerchiato e picchiato selvaggiamente con calci e pugni. L'allunno è stato individuato perché protagonista delle iniziative a favore dello sgombero del monastero di Materdei e uno degli organizzatori degli studenti durante la manifestazione antifascista del 30 settembre. A soccorrere il giovane rimasto a terra dopo l'aggressione sono stati gli stessi professori del Savoia. In particolare la professoressa Francesca Vetere, l'insegnante di francese, che con alcuni colleghi ha accompagnato il ragazzo all'ospedale Pellegrini e che ha assistito in parte al pestaggio. «Lo aspettavano all'uscita - ha raccontato la docente - erano le 14 circa. Lui ha cercato di difendersi sfilando la cintura ma erano in troppi. Tutto è durato una trentina di secondi. C'erano altri alunni che hanno assistito alla scena ma non c'è stato il tempo di intervenire a sua difesa: poi il custode ha chiamato la polizia. A me ha detto solo che è un episodio collegabile alla sua attività politica. Alcuni suoi compagni sostengono di aver riconosciuto delle facce che si vedono da queste parti da quando c'è stata l'occupazione di Casa Pound». Immediata la reazione dell'Ona e dei centri sociali e a decine si sono ritrovati fuori il comune di Napoli per chiedere l'immediato sgombero per Casa Pound. «Non vogliamo finire come Roma - dicono - Secondo le stime dell'osservatorio democratico questo gruppo ha prodotto negli ultimi 3 anni 329 aggressioni, 161 atti vandalici/danneggiamenti inneggianti al nazifascismo, 99 attacchi a sedi di centri sociali, partiti, sindacati, ANPI, 3 morti per mano di gruppuscoli di naziskin, Dax, Renato Biagetti, e Nicola Tommasoli». Oggi alle 10,00 la rete antifascista ha convocato un sit-in davanti la piazza della metro di Materdei. «Non è possibile tollerare che questo fenomeno attecchisca anche a Napoli - continuano dal movimento - con questi nazi protetti dall'ipocrisia e dalla connivenza della destra "moderata" dei Ronghi e degli Schifone, che evidentemente rinvolvono i "fasti" della gioventù». I ragazzi delle scuole superiori hanno quindi formato una rete di studenti e si dicono pronti a sottoscrivere petizioni per lo sgombero. «Ora la rabbia è tanta - concludono - anche perché si tratta della seconda aggressione vigliacca in tanti contro uno, dopo quella che avvenne in metropolitana a campi Flegrei nel luglio scorso». (Fr. Pii.)

# Ri-esistere COLTAGLIA E CUCI

Luca Kocci  
CASERTA

Martina è romena, Mary e Sophia nigeriane, hanno una dura storia di violenza e sfruttamento alle spalle, da qualche anno lavorano nella sartoria etnica neWhope, a Caserta, cooperativa sociale nata all'interno di Casa Rut, spazio di accoglienza ma soprattutto

NELLA FOTO GRANDE UNA DONNA AFRICANA AL LAVORO / FOTO AP IN ALTO UNA FOTO PRESA DAL SITO DI CASA RUT

## TOVAGLIE E BORSE PER LIBERARSI DALLA SCHIVITÙ

to esperienza di punta nella lotta alla tratta degli esseri umani e nel contrasto alla prostituzione forzata che, secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, in Italia riduce in schiavitù almeno 30mila donne. Insieme ad altre sei ragazze, producono abiti, borse, tovaglie, utilizzando solo stoffe africane - luogo di provenienza di molte di loro - e tessendo pazientemente i loro percorsi di liberazione dalla paura, dalla violenza e dal sopruso, per riconquistare e ricostruire una dignità che è stata umiliata e calpestata quotidianamente da uomini, bianchi, talvolta padri di famiglia, spesso cristiani.

neWhope compie cinque anni, cinque anni di R-esistenza, come hanno deciso di intitolare le iniziative di questa settimana per festeggiare il lustro di attività e rilanciare la denuncia contro la tratta e lo sfruttamento sessuale delle donne: ieri si è aperta la mostra fotografica «Mai più schiave» all'interno del Dipartimento di Matematica dell'università, domani la scrittrice Dacia Maraini ha incontrato gli

studenti, sabato mattina ci sarà una tavola rotonda con Giuliana Martirani e suor Eugenia Bonetti, responsabile del settore «tratta» per l'Unione delle superiori maggiori d'Italia (Usmi), sabato pomeriggio, infine, don Luigi Ciotti «per continuare a ri-esistere».

La sartoria etnica è un piccolo strumento di «economia solidale dove i percorsi di integrazione si sono rivelati vincenti rispetto a quelli repressivi», spiegano operatori e volontari di neWhope. «Viviamo in una fase storica caratterizzata da una grave crisi dell'economia di mercato e da una ancor più grave crisi che ha aperto varchi paurosi al non riconoscimento dell'altro, anzi alla diabolica costruzione dell'altro come "nemico" portando ad elaborare leggi disumane nei confronti degli immigrati, redatte in aperto contrasto con il rispetto della dignità delle persone, del principio di eguaglianza e dei diritti fondamentali. Crediamo che la neWhope, nata attraverso un processo di autorganizzazione dal basso di comunità religiose, donne migranti e laici, sia un piccolo segno di resistenza contro questa deriva».

Se neWhope nasce nel 2004 - e dallo scorso anno occupa una nuova sede, di proprietà della diocesi ma concessa in comodato gratuito dall'ex vescovo Raffaele Nogaro, grande sponsor del progetto, andato «in pensione» all'inizio di questa estate - Casa Rut apre le porte nel 1997, l'8 marzo, una data scelta non casualmente dalle quattro suore orsoline partite da profondo e ricco nord-est alla volta di Caserta due anni prima. E non casuale è anche il nome scelto. Rut, la donna mobilità che, secondo il racconto biblico, rimasta vedova, sceglie di seguire in terra straniera la suocera, Noemi, vedova anche lei. «Come donne pure noi abbiamo scelto di incontrare altre donne», spiega Rita Giarretta, guida della piccola comunità religiosa, originaria di Quinto Vicentino, un Comune alle porte di Vicenza che fra l'altro si è opposto con successo alla costruzione nel suo territorio del villaggio che avrebbe dovuto ospitare centinaia di militari statunitensi (con le loro famiglie) destinati alla nuova base Dal Mo-

lin. Cinquatreenne, infermiera, militante del sindacato, poi la scelta religiosa e l'impegno per la liberazione delle donne: dopo un anno di lavoro nel carcere femminile, poi chiuso e trasferito fuori città, la scoperta, girando per le strade del casertano, di numerose giovani donne straniere, in maggioranza africane e dell'Europa dell'est, costrette con la violenza a prostituirsi. E così, racconta suor Rita Giarretta, «l'8 marzo del 1997 siamo scese per la prima volta in strada, con la nostra macchina scassata, per incontrare queste donne, con paura e circondate da persone che ci scoraggiavano, che ci mettevano in guardia dai pericoli, dal racket». Incontri sconvolgenti, storie di violenza fisica e psicologica - soprattutto nei confronti delle donne africane soggettate dai riti uoo-doo - di umiliazioni quotidiane da parte di maschi in crisi di identità, incapaci di relazioni autentiche e malati di manie di superiorità e onnipotenza, perché quando l'uomo tira fuori il denaro per pagare la prestazione, intende esprimere questo potere: lo ti acquisto, tu sei mia, lo posso esercitare fino in fondo il mio dominio». E richieste di aiuto, da cui nasce Casa Rut, un «luogo di accoglienza e una possibilità concreta di riscatto per coloro che ci chiedevano di aiutarle a lasciare la strada». Tre appartamenti al piano terra di un condominio nella centralissima corso Trieste, in cui si possa vivere insieme ma in totale autonomia. Una scelta che «offriva sia a noi sia alle ragazze - spiega Giarretta - maggiore protezione e possibilità di relazione con la città, ma che aveva anche un forte significato simbolico: dare la possibilità e riconoscere il diritto a queste giovani donne, relegate ai margini delle strade e delle periferie, di abitare la città e provarla a farsi spazio di accoglienza». Non come favore, ma come diritto, a cominciare dai servizi, come la sanità e la scuola, e il lavoro. «Avremmo potuto creare una struttura dove fare assistenza, accogliere tante persone, dare da mangiare, da dormire, ma abbiamo scelto di fare altro - prosegue - percorsi di integrazione e di liberazione personalizzati che coinvolgono un numero limitato di persone che il territorio sia in grado di sostenere, perché crediamo che sia il territorio a dover dare le risposte. Il medico non deve lavorare dentro Casa Rut dal momento che c'è l'Asl a doversi occupare della salute delle persone, non vogliamo la scuola privata in casa, visto che esiste una scuola statale e pubblica».

Casa di accoglienza quindi - dove in dodici anni sono passate trecento donne

- cooperativa sociale di lavoro che cerca di stare sul mercato e azione politica di denuncia, senza il timore di essere strumentalizzate e magari chiamate «suore rosse», nella consapevolezza che un percorso di liberazione integrale non può farne a meno. E allora, qualche anno fa, la presa di posizione pubblica contro le Questure che, in palese violazione della legge, non rilasciavano più il permesso di soggiorno speciale alle donne immigrate che scappavano da situazioni di violenza e di sfruttamento. Più recentemente le forti critiche - insieme ad altre associazioni che lavorano contro lo sfruttamento sessuale - alla legge anti-prostituzione voluta dalla ministra per le Pari Opportunità Mara Carfagna, a cui suor Giarretta scrive per ricordarle che «la donna costretta a vendere il proprio corpo e che continua a subire violenza» da parte degli uomini «è una vittima» che «va aiutata e tutelata nei suoi diritti, non condannata». E oggi la lotta, anche nelle piazze, accanto agli immigrati contro le leggi razziste del pacchetto sicurezza. Senza riparlare, nella fedeltà al messaggio di fraternità del Vangelo, anche qualche critica ai silenzi della Chiesa, sia sulla questione prostituzione - «la Chiesa potrebbe fare molto per educare ed informare, ma mi sembra che il tema sia lasciato ai margini», lamenta Rita Giarretta - sia sull'immigrazione: «la Conferenza episcopale italiana inviti alla disobbedienza civile a queste nuove leggi razziste».

## LA BOTTEGA

Dal libro «Nuove schiave» ai prodotti della sartoria

La storia e il lavoro di Casa Rut sono raccontate anche nel libro-testimonianza di Rita Giarretta «Non più schiave» (Marlin, 2007, pp. 160, euro 12). «Le parole delle donne moldave, polacche, albanesi, nigeriane, marocchine, raccolte in queste pagine», scrive Dacia Maraini nell'introduzione - sono altrettanti indici puntati contro l'ipocrisia di una società, la nostra, che tratta il fenomeno della prostituzione come un problema di ordine pubblico e contro un mondo in cui la violenza patriarcale sulle donne continua a essere ovunque all'ordine del giorno». Se invece volete acquistare i prodotti della cooperativa neWhope, potete visitare il sito coop-newhope.it. Ce n'è per tutti i gusti: borse, portacellulari, trousse e tovaglie da cucina davvero molto belle. Ottime per un regalo, epr sé o per gli altri. Ma non solo: ne-Whope fabbrica anche bombiere.

## LA MANIFESTAZIONE

Sabato 17 ottobre il corteo antirazzista a Roma

Se ne sentiva il bisogno, e alla fine l'appuntamento è arrivato. Dopo l'approvazione delle draconiane misure contenute nel pacchetto sicurezza, e dopo le campagne apertamente razziste della Lega - avallate da tutto il governo - sabato 17 ottobre si torna a scendere in piazza per difendere e rivendicare il diritto di tutti i migranti. L'appuntamento è a Roma, a piazza della Repubblica alle 14,30. La piattaforma chiede, tra l'altro, l'abrogazione del pacchetto sicurezza, la regolarizzazione generalizzata per tutti, il mantenimento del permesso di soggiorno per chi ha perso il lavoro, unnetto no ai respingimenti e agli accordi bilaterali. Le adesioni sono moltissime, tutta l'ala sinistra divisa in mille rivioli si è ricompattata spinta dall'esigenza di dare un chiaro segnale di «stop» alle derive razziste del governo. Per saperne di più, per aderire e sostenere la manifestazione, c'è il sito 17ottobreantirazzista.org